

L'armonia della scultura nell'opera di Antonella Zazzera, tessitrice di luce

di Romano Romani

Università degli Studi di Siena
✉ apeiron.periechon@gmail.com

The author discusses Antonella Zazzera's sculptural work, emphasizing her approach to integrating light and form through woven copper. He explores how Zazzera's sculptures transcend traditional artistic boundaries by blending physical materials with ethereal light, creating a dynamic interplay that invites philosophical reflection on art's spiritual dimensions. The essay highlights the transformative experience of viewing Zazzera's work, which challenges conventional perceptions of sculpture.

Keywords

Antonella Zazzera, sculpture, light, philosophy

La nostra casa

È il cielo stellato

Il nostro respiro

Una stella.

La poesia può essere contemplata nelle antiche arti visive - pittura e scultura – o ascoltata anche con suoni senza parole: musica. Pittura, scultura e musica sono parola poetica, non rappresentazioni, imitazioni di una realtà sensibile.

La poesia crea il mondo, non lo imita, essa nasce dalla visione della *ἰδέα*: *ἰδέα* è la bellezza che celebra il mondo dell'essere umano come creazione divina.

Gli esseri umani vedono il loro mondo attraverso la poesia – che originariamente ha i contenuti del mito – oppure non lo vedono. Un'epoca che manca di bellezza, di poesia, manca di umanità.; essa non si cerca e rischia di perdersi.

La scultura è ricerca, in un materiale plastico, della luce spirituale che si manifesta ai nostri occhi come luce sensibile.

Nel marmo, nel bronzo, ma anche nell'oro o nella cera, nell'argilla, ciò che cerchiamo dell'opera scultorea non è la rappresentazione di una figura, ma una luce altra da quella dell'esistere, uno spazio e un tempo che fa vivere quella luce.

I musei delle cere, allestiti con il criterio della rappresentazione di personaggi noti, ci lasciano freddi, non ci trasmettono alcuna verità, anche quando le statue sono eseguite con grande abilità.

La scultura, come la pittura, non è incontro con una figura, ma con la luce dello spirito umano che i nostri occhi percepiscono attraverso la luce sensibile che illumina l'opera. La luce nella quale è collocata, vive, un'opera pittorica o scultorea, ne fa parte, come l'acustica di una sala da concerto o di una chiesa è inscindibile dalla musica che in esse si esegue. Non si fa musica in un ambiente acusticamente inadatto.

Il vedere, d'altro lato, come l'ascoltare, è una attività spirituale. Non si comprende una composizione poetica scritta in una lingua sconosciuta. Il Novecento, in Europa, ha scoperto che non esistono le culture primitive, le arti figurative che non appartengono alla nostra cultura hanno lo stesso valore di quelle che vi appartengono. Così il Cristianesimo sembra stia cominciando a comprendere che non esistono coloro che non hanno una religione, esistono le altre religioni; non c'è l'eresia, c'è un altro modo di essere cristiani.

Il Rinascimento in Italia è stato un fenomeno prodotto dalla committenza influenzata sia dalla riscoperta dei grandi testi della classicità che dalla fioritura di una stagione irripetibile della religiosità, I turisti di altre culture che arrivano in Italia e affollano i musei e le chiese, non possono avere delle nostre opere la stessa comprensione che ne hanno coloro che vivono la nostra cultura e conoscono la nostra storia. Ma c'è, nella nostra società capitalistica, un criterio quantitativo che stabilisce il valore delle opere dell'arte pittorica e scultorea, che parifica tutto: il mercato. È bello ciò che vale molto denaro. Così i turisti di tutto il mondo sanno, fin dalla loro partenza da casa, ciò che vale o non vale la pena di vedere e... fotografare. E nell'arte contemporanea il mercato non è l'unico committente, ma finisce per essere il più importante per gli artisti che non sanno resistergli o che nascono nutriti soprattutto da esso.

Il mercato, dunque, corroborato da quella critica d'arte che ne dipende, tende a sostituire l'universale della bellezza con l'uguaglianza di una cifra chiamata impropriamente *valore*. La singola storia di ogni artista, nella nostra epoca, è segnata dal suo rapporto con il mercato, dalla necessità di farci i conti, ma anche dalla capacità di resistergli.

In un ambiente multiculturale, aperto alla diversità delle fedi, delle filosofie, del modo di concepire la vita e di costruire il mondo spirituale, il peso del mercato, molto spesso, diviene per un artista una condizione di esistenza fisica, di sopravvivenza, che influisce o può influire sulle condizioni della sua crescita interiore e, quindi, della sua maturazione artistica.

I limiti di un'opera poetica sono sempre i limiti dell'esistenza del poeta e questa è la grandezza e la miseria della poesia. Nessun essere umano, pittore, scultore o creatore di altre opere, può andare oltre la capacità degli altri di comprendere e rispettare la sua creatività. Da questa capacità degli altri dipende la sua felicità o infelicità, la sua vita e la sua morte.

Tutti gli esseri umani, ciascuno a modo proprio, sono poeti, ma pochi riescono a vivere della propria poesia, di questo ci parla la storia dell'arte e quella della letteratura. Ma anche la storia nel suo insieme, perché la poesia non si esprime soltanto con l'arte e la letteratura, essa si può manifestare in ogni attività umana nella quale sia possibile la ricerca della verità e della bellezza.

Una ricerca che a volte è vietata, sempre più spesso lo è, dal genere di lavoro che si è costretti a fare per guadagnare il pane necessario per vivere. Si sceglie spesso il lavoro che rende più denaro, non quello che ci piace, nel quale ci sentiamo realizzati. Il prezzo che si paga per sopravvivere, spesso, è la cessione della propria anima in cambio di uno stipendio o, anche, di un patrimonio. Si considera fortunato chi in cambio della propria anima ha avuto la ricchezza. Perché di solito il prezzo di un'anima è piuttosto basso.

Nel Medioevo e nel Rinascimento i committenti delle botteghe d'arte erano per lo più i prelati e i signori che davano con l'arte architettonica, pittorica, scultorea, una dignità politica e un lustro al proprio piccolo o grande Stato. La bellezza artistica aveva un valore sia religioso che politico. Era anche un valore economico, ma non esclusivamente un valore economico, come lo è ora. Chi spenderebbe oggi una somma di denaro come quella necessaria a costruire una chiesa come la basilica di San Pietro a Roma, la cattedrale di Ravenna, ma anche una qualsiasi delle basiliche romane o delle splendide chiese che fanno di Firenze una metà per tutti gli esseri umani? E la grandezza delle città non conta: si pensi alle basiliche dedicate a San Francesco ad Assisi e il Duomo, di Assisi, che è la chiesa nella quale Francesco fu battezzato. Si pensi alle fontane di Roma, alle stanze

affrescate da Raffaello in quelli che oggi sono i musei vaticani. A un affresco come la scuola di Atene.

Per opere di questa magnificenza non mancano soltanto gli artisti, manca il committente. Per compensare questa deficienza nella creatività artistica, dobbiamo tuttavia pensare alle scoperte scientifiche, al progresso del pensiero e della società, ma, purtroppo, anche alla distruttività degli attuali ordigni bellici, ad armi come la bomba atomica che può annientare l'intera umanità, agli arsenali della guerra biologica che non sono meno distruttivi.

Non si spendono nel nostro tempo meno denari, ma si spendono più per distruggere che per costruire. Più per il conflitto che per la ricerca della verità e della bellezza.

La ricerca della verità, nella storia, è stata sempre ostacolata. La bellezza è stata prodotta in onore del sentimento del divino e per il prestigio del potere, ma potere e divino non sono stati usati per soccorrere i poveri, ma per onorare e difendere i ricchi e i potenti.

Il progresso della scienza e della filosofia non ha prodotto una minore ingiustizia, ma un migliore modo, delle migliori armi, intellettuali e materiali, per difendere l'ingiustizia.

Al vuoto della bellezza come valore, si accompagna nella nostra epoca il vuoto di verità e di giustizia che sembra accompagnare da sempre il cammino dell'umanità.

Ma da sempre l'umanità produce la bellezza, cerca la verità, desidera la felicità che deriva dalla giustizia.

Bellezza, verità e felicità sono il senso della storia umana. Dobbiamo cercare le loro tracce, non rinunciare ad esse, non dimenticarle.

II

Una bambina, in aperta campagna, per gioco, tiene tra le mani una ciotola con dell'acqua e la muove per vedere i riflessi, dentro la ciotola, dei raggi solari.

In quell'acqua ella non guarda se stessa, il suo viso, ma una luce che sta fuori di lei e dentro di lei, una luce che prima c'era, ma era fuori della sua consapevolezza. Ora quella luce non è soltanto veduta, ma saputa. È la sua luce, la coincidenza in lei di conoscenza e luce. I greci hanno chiamato questa coincidenza tra visione e

conoscenza εἰδέναι, un infinito di εἶδος, vedo. Εἰδέναι significa sia vedere che conoscere, ma per lo più è usato nel senso di una visione intellettuale, di una conoscenza.

La bambina che giocava con la ciotola d'acqua tra le mani, evocando, senza saperlo, il duplice significato di εἰδέναι, era la scultrice Antonella Zazzera, che narra di questa sua esperienza in uno dei suoi primi cataloghi. Da questa passione per la luce sensibile ed intellettuale nasce la sua passione per l'arte.

Ho conosciuto Antonella Zazzera in una piccola galleria che aveva sede nel palazzo Pensi o degli Atti, in piazza Garibaldi, a Todi, quando aveva già vinto il premio dell'accademia San Luca a Roma. Ma mi è bastato scambiare con lei poche parole per rendermi conto che conoscevo da sempre la sua famiglia e i suoi nonni paterni.

Antonella è nata a Todi in uno dei luoghi più suggestivi della campagna nei dintorni della piccola, antichissima città, nella quale anche io sono nato.

La sua casa paterna e materna, che ha molto amato e ama, le ha permesso di conoscere non soltanto l'incanto della luce solare e stellare, ma anche quello del mondo della vita del quale l'abitare è parte.

Perché, per mezzo della parola, ciò che abitiamo ci abita.

Non è forse questo il significato più profondo della scultura e dell'architettura nella loro matericità, nel divenire leggera come la luce dell'opera architettonica e scultorea più matericamente pesante?

Anche la luce è materia, la più invisibile delle materie e la più immobile, nella sua insuperabile velocità.

Antonella ha studiato con passione l'arte e la storia dell'arte e anche il pensiero che non ne è la spiegazione, ma ciò che permette la domanda sulla poesia e sulla bellezza. Ha inteso anche il bisogno di esprimersi con la scrittura poetica.

Tutto questo sta nella storia della scultura, le è connaturato.

La scultura è poesia, ma non in un senso letterario, bensì con un significato legato alla creatività della vita, alla generazione delle forme nel sorgere e nel tramontare del sole. La luce del sole è legata alla vita perché la vita è legata alla luce del sole, e il darsi delle forme viventi nella luce del sole, sulla terra e dalla terra, è una grande opera plastica. Vedere, nella luce, è il volgersi dei viventi verso questo capolavoro scultoreo e

architettonico del sole, della luna, delle stelle. Ogni vivente, vegetale e animale, è oggetto e soggetto della percezione visiva, uditiva e tattile di questa grande opera.

Per l'essere *umamno – homo faber* – volgere lo sguardo all'opera della luce è comporla, per costituire il proprio mondo spirituale attraverso la parola, per mezzo dell'opera, dell'operare poetico. La scultura è uno degli aspetti di questo operare, il più prossimo alla matericità della madre Terra. Antonella Zazzera chiama armonia questo operare nella propria scultura e armonici le opere che ne sono il prodotto.

Nella storia ormai non più breve della scultura di Antonella Zazzera quelle opere che lei ha chiamato Armonici giungono ad un certo momento del suo percorso, ma penso che la nozione di armonia – *harrmonia, harmonie*, in una accezione greca – definisca bene il suo atteggiamento verso la realtà e la sua ispirazione.

Antonella è affascinata da tutte le forme nelle quali si incarna il respiro della vita e si manifesta la luce nel suo instancabile cammino. Della vita cerca e riproduce i segni che ne annunciano il passaggio – come un nido di uccelli caduto ormai vuoto da una siepe – e le forme che ne fanno intendere la speranza e il risveglio. Ella vive l'aperto con delicatezza e commozione, lo porta con sé nel suo animo e cerca di esprimere con la sua opera.

Il suo studio, che ho visitato quando era a Todi, aveva il fascino di un ambiente raccolto, ma vicino alla realtà che le opere evocavano.

Si è scritto ormai molto sull'opera di Antonella Zazzera e il mio scritto non può avere un carattere di critica d'arte. Parlo di lei perché ho voluto parlare filosoficamente della scultura.

Ma ho parlato della scultura, per parlare di lei. Del suo vivere questa nostra tormentata epoca, del suo testimoniare una passione autentica, del suo voler vivere di scultura, del suo parlarci della luce e della vita con le sue opere. Del suo ricordarci che l'essere umano, ogni essere umano, ha bisogno della verità e della bellezza per vivere.

Ho rinviai, parlando del gesto con il quale Antonella cercando la sua luce interiore, guardava i riflessi dell'acqua in una ciotola che aveva nelle sue mani, al termine greco *εἰδέναι* sul quale ho riflettuto una vita. Perché le cose più semplici sono le più difficili da comprendere. Alla fine di questo scritto, porto la mia attenzione sulla tessitura del rame. Il filo di rame tessuto degli Armonici di Antonella Zazzera mi fa pensare al Cratilo di

Platone nel quale si paragona il parlare al tessere. Le tessiture con fili di rame di Antonella Zazzera hanno la luminosità e la misteriosa armonia della parola poetica umana.

La luce di una stella non ha un definitivo punto di arrivo: spazio, tempo e buio le permettono un cammino indefinito. L'indefinito è un infinito in potenza, non in atto, l'infinito in atto, ho scritto in una mia poesia, è quello del respiro, della vita. La vita ci insegna che infinito è ciò che sta dentro dei limiti, non l'illimitato.

La luce, che nello spazio e nel tempo sembra percorrere un cammino indefinito, nella vita, in ogni vita, trova nel limite il suo vero infinito. È una, soltanto una, delle sue apparenti contraddizioni. Apparenti, perché nella realtà, in ogni sua realtà, essa è armonia. (1)

Todi, 23 settembre 2024

Romano Romani

(1) Le immagini delle opere, che seguono, sono state selezionate da Antonella Zazzera, in dialogo con il mio scritto.



Figura 1 Fili di rame 82x50 cm



Figura 2 Armonico CXVI



Figura 3 Naturalia



Figura 4 8-Armonico CXXXI



Figura 5 Dettaglio di 8-Armonico CXXXI



Figura 6 2-Armonico CXIII



Figura 7 Armonico XXXVIII



Figura 8 1-Armonico LVI in occasione della mostra Vado fuori All'aperto